

Leone XIV alla FAO: la fame, fallimento collettivo. Un crimine usarla come arma di guerra

Il Papa visita la sede dell'Organizzazione a Roma, in occasione della Giornata mondiale dell'Alimentazione e gli 80 anni della istituzione. Denuncia lo scandalo di milioni di persone costrette a fame e malnutrizione, chiede un'azione globale che vada oltre gli slogan e i paradigmi politici e ricorda l'importanza della donna, "architetto della sopravvivenza", e del multilateralismo. "Liberarsi dall'apatia che giustifica la fame come una musica di sottofondo a cui siamo abituati"

Volti affamati e stomaci vuoti, tonnellate di cibo sprecate e moltitudini di persone che rovistano nella spazzatura, bambini pelle e ossa e campi bruciati dalle guerre, le stesse che permettono che la fame venga usata come arma: un vero e proprio "crimine". Usa immagini plastiche, impattanti quanto toccanti, Papa Leone XIV, per stigmatizzare quello che definisce "un fallimento collettivo, un'aberrazione etica, una colpa storica": la fame. Non "il destino" dell'uomo bensì la sua "rovina"; non la battaglia di alcuni, ma di "tutti", scandisce il Papa dal palco della sala plenaria della FAO di Roma, nella cui sede oggi, 16 ottobre - ad otto anni esatti dalla visita del predecessore Francesco (era il 16 ottobre 2017) - si reca in visita. L'occasione è la Giornata mondiale dell'Alimentazione e la celebrazione degli 80 anni della fondazione di questa organizzazione Onu che attualmente riunisce 194 Paesi e si occupa di sviluppo, nutrizione, produttività, crescita economica globale.

La comunità internazionale non si volti dall'altra parte

In un denso discorso, per metà spagnolo e metà inglese, dinanzi ad una platea di personalità della politica, della società, della cultura, il Pontefice richiama l'attenzione sulle moltitudini che non hanno accesso ad acqua potabile, cibo, cure mediche essenziali, alloggi decenti, istruzione di base o lavori dignitosi. Chiede di "condividere il dolore di coloro che si nutrono solo di disperazione, lacrime e miseria" ed esorta a non dimenticare quanti "sono condannati alla morte e alla

sofferenza in Ucraina, Gaza, Haiti, Afghanistan, Mali, Repubblica Centrafricana, Yemen e Sud Sudan”.

“La comunità internazionale non può voltarsi dall’altra parte. Dobbiamo fare nostro il loro dolore”, afferma Leone XIV. Dinanzi a lui ci sono circa 1.200 persone, tra cui il presidente del Consiglio italiano, Giorgia Meloni, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, il segretario generale emerito dell’Onu, Ban ki-Moon, il re del Lesotho Letsie III. Il direttore generale Qu Dongyu fa gli onori di casa, accoglie il Pontefice all’ingresso dell’edificio in viale Aventino come aveva fatto qualche ora prima con il presidente italiano, Sergio Mattarella. Con il Papa una stretta di mano, la sosta dinanzi alla bandiera della Città del Vaticano e quella delle Nazioni Unite, la consegna del dono di un arazzo con stampe orientali e dei francobolli emessi per l’anniversario.

“All rise for His Holiness Pope Leo XIV” annuncia la speaker dal palco della enorme sala blu, sormontata da un bassorilievo in ceramica di 500 mq, opera dell’artista Mirko Basaldella, che ritrae in forma allegorica oceani, mari, terre. Tutti in piedi, tutti applaudono a Leone XIV che sale subito sul palco dove assiste a un filmato che mostra l’impegno della FAO del mondo e ascolta il discorso di Qu Dongyu. In piedi, da un leggio, prende poi parola e avvia il suo intervento con un augurio: “Che la pace regni dovunque”.

Aiutare chi ha fame senza indugio: è un mio fratello

Questa pace, “se si sconfiggerà la fame”, sarà “il terreno fertile dal quale nascerà il bene comune di tutte le nazioni”, assicura il Successore di Pietro. Chiama quindi ad un’azione mossa dalla coscienza a sua volta interpellata dal dramma “sempre attuale” di fame e malnutrizione. “Porre fine a questi mali non spetta solo a imprenditori, funzionari o responsabili politici. È un problema alla cui soluzione tutti dobbiamo contribuire: agenzie internazionali, governi, istituzioni pubbliche, Ong, entità accademiche e società civile, senza dimenticare ogni persona in particolare, che deve vedere nella sofferenza altrui qualcosa di suo”.

L’obiettivo è tanto nobile quanto ineludibile: porre fine a una situazione che “nega la dignità umana, compromette lo sviluppo auspicabile, costringe ingiustamente moltitudini di persone ad abbandonare le proprie case e ostacola l’intesa tra i popoli”. In tal senso il Papa ricorda l’obiettivo *Fame Zero* dell’Agenda 2030

dell'Onu: "Sarà possibile - dice - solo se ci sarà una volontà reale di farlo, e non soltanto dichiarazioni solenni".

Oltre 670 milioni di persone la sera a letto senza cibo

Per corroborare la sua denuncia e l'invito all'azione, Leone XIV stila poi alcuni dati drammatici: "673 milioni di persone nel mondo vanno a dormire senza mangiare. E altri 2.300 milioni non possono permettersi un'alimentazione adeguata dal punto di vista nutrizionale". Non sono solo statistiche, dietro questi numeri "c'è una vita spezzata, una comunità vulnerabile; ci sono madri che non possono nutrire i propri figli", evidenzia il Papa.

"Forse il dato più toccante è quello dei bambini che soffrono di malnutrizione, con le conseguenti malattie e il ritardo nello sviluppo motorio e cognitivo. Non è un caso, bensì il segno evidente di una insensibilità imperante, di un'economia senz'anima, di un modello di sviluppo discutibile e di un sistema di distribuzione delle risorse ingiusto e insostenibile".

Permettere tutto questo, in un'epoca di tecnologie e conoscenze, permettere cioè che "milioni di esseri umani vivano - e muoiano - vittime della fame" per Papa Leone XIV "è un fallimento collettivo, un'aberrazione etica, una colpa storica".

Il crimine della fame come arma di guerra

Aberrante è pure la guerra che ha fatto riemergere l'uso del cibo come un'arma. "Sembra allontanarsi sempre più quel consenso espresso dagli Stati che considera un crimine di guerra la fame deliberata, come pure l'impedire intenzionalmente l'accesso al cibo a comunità o interi popoli", sottolinea Leone. Ricorda la condanna del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dell'uso della fame inflitta ai civili come metodo di guerra. Tutto ciò, però, sembra essere stato dimenticato: "Con dolore, siamo testimoni dell'uso continuo di questa crudele strategia che condanna uomini, donne e bambini alla fame negando loro il diritto più elementare: il diritto alla vita", afferma il Papa. "Il silenzio di quanti muoiono di fame grida nella coscienza di tutti, anche se spesso ignorato, messo a tacere o distorto. Non possiamo continuare così, poiché la fame non è il destino dell'uomo ma la sua rovina. Rafforziamo, quindi, il nostro entusiasmo per porre rimedio a questo scandalo!".

La fame, insiste il Papa, è “un grido che sale al cielo e che esige la rapida risposta di ogni nazione, di ogni organismo internazionale, di ogni istanza regionale, locale o privata”. “Nessuno può restare al margine della strenua lotta contro la fame. È una battaglia di tutti”

Paradossi oltraggiosi e spettacoli macabri

Enumera, poi, Papa Leone, quelli che definisce “paradossi oltraggiosi”. Li elenca in forma di domanda, ma l’intento è una condanna: “Come possiamo continuare a tollerare che si sprechino ingenti tonnellate di alimenti mentre moltitudini di persone si affannano per trovare nella spazzatura qualcosa da mettere in bocca? Come spiegare le diseguaglianze che permettono a pochi di avere tutto e a molti di non avere nulla? Perché non si pone subito fine alle guerre che distruggono i campi prima ancora delle città, arrivando persino a scene indegne della condizione umana, dove la vita delle persone, e in particolare quella dei bambini, invece di essere custodita, si spegne mentre questi, ridotti pelle e ossa, vanno alla ricerca di cibo?”

Guardando a questo panorama desolante, “si ha l’impressione che siamo diventati testimoni abulici di una violenza lacerante”, annota il Papa. In realtà, le tragedie umanitarie dovrebbero risvegliarci dal “funesto letargo in cui siamo immersi” e spronarci tutti ad essere “artigiani di pace, muniti del balsamo curativo che richiedono le ferite aperte nel cuore stesso dell’umanità”. “Il mondo non può continuare ad assistere a spettacoli così macabri come quelli in corso in numerose regioni della terra. Bisogna porvi fine il prima possibile”.

Oltre gli slogan e i paradigmi politici aspri

“Lucidità e coraggio” è ciò che invoca il Vescovo di Roma: per le generazioni future ma anche per i responsabili politici e sociali che “non possono continuare a essere polarizzati, sprecando tempo e risorse in discussioni inutili e virulente, mentre coloro che dovrebbero servire continuano a essere dimenticati e strumentalizzati per interessi di parte”. “Non possiamo limitarci a proclamare valori. Dobbiamo incarnarli. Gli slogan non fanno uscire dalla miseria”.

“È urgente superare un paradigma politico tanto aspro, basandosi su una visione che prevalga sul pragmatismo dominante che sostituisce la persona con il beneficio. Non basta invocare la solidarietà: dobbiamo garantire la sicurezza

alimentare, l'accesso alle risorse e lo sviluppo rurale sostenibile”, rimarca Leone XIV. L'invito è dunque ad “un rinnovato impegno, che incida positivamente sulla vita di quanti hanno lo stomaco vuoto e si aspettano da noi gesti concreti che li sollevino dalla loro prostrazione”.

L'importanza della donna

In questa lotta contro la fame, il Papa ricorda il ruolo della donna. “Indispensabile”, anche se non sempre “sufficientemente apprezzato”.

“Le donne sono le prime a vegliare sul pane che manca, a seminare speranza nei solchi della terra, a impastare il futuro con le mani indurate dalla fatica. In ogni angolo del mondo, la donna è silenzioso architetto della sopravvivenza, custode metodica del creato”.

Cooperazione internazionale

Allo stesso modo, Papa Leone XIV ribadisce l'importanza del multilateralismo di fronte a “tentazioni nocive che tendono a ergersi come autocratiche in un mondo multipolare e sempre più interconnesso”. È più che mai necessario “ripensare con audacia le modalità della cooperazione internazionale”, così da garantire ai Paesi più poveri “che si ascolti la loro voce senza filtri”, che si conoscano realmente le loro carenze e non si impongano “soluzioni fabbricate in uffici lontani” o impregnate da ideologie.

“I volti affamati di tante persone che ancora soffrono ci interpellano e ci invitano a riesaminare i nostri stili di vita, le nostre priorità e il nostro modo di vivere nel mondo di oggi in generale...”.

Nessuno sia lasciato indietro

Da qui, un monito dal forte sapore programmatico: “Non possiamo aspirare a una vita sociale più giusta se non siamo disposti a liberarci dall'apatia che giustifica la fame come fosse una musica di sottofondo alla quale ci siamo abituati, un problema irrisolvibile o semplicemente una responsabilità altrui. Non possiamo chiedere agli altri di agire se noi stessi non rispettiamo i nostri impegni. Con la nostra omissione diventiamo complici della promozione dell'ingiustizia”.

Invece, se siamo disposti a condividere quanto ricevuto, potremo affermare con

verità e coraggio che “nessuno è stato lasciato indietro”.

* *Articolo pubblicato su Vatican News. Di: Salvatore Cernuzio. Foto: Vatican Media.*